

BELLA MIAO

Una mattina mi son svegliato e ho trovato il traduttore

Gli manca solo la parola... Quante volte abbiamo sentito questa frase, rivolta a un quadrupede, di solito felino o canino, per sottolinearne l'intelligenza e al tempo stesso evocare un senso di incompiutezza, una mancanza. Per colmare questo vuoto di senso, la tecnologia si è messa all'opera per fornire ai suoi utenti-clienti l'ennesimo gadget miracoloso in grado di superare anche questa ennesima barriera. Sono anni infatti che in varie parti del mondo si lavora a un dispositivo in grado di tradurre nelle varie lingue umane il significato di miagolii, latrati e chissà quante altre forme di comunicazione animale.

Il principio riduzionista che ne sta alla base è sempre lo stesso, che poi è il mantra della cibernetica. L'intera realtà, dal palpito energetico dell'universo al ronzio di una particella subatomica, non è altro che un insieme – un pacchetto si direbbe oggi – di messaggi, veicoli di trasmissione della fantomatica informazione. Su questa impalcatura concettuale si erge l'intero edificio trans-moderno, e allo scopo di *tradurre* nel carcere digitale ogni sussulto di vita sono state messe in moto enormi macchine, dai primi giganteschi computer dell'era del dopoguerra fino alle reti globali che sputano miliardi di terabyte tra satelliti, cavi e ripetitori per collegare *data center* sempre più numerosi e diffusi.

Dunque, oggi che la tecnocrazia finalmente possiede i mezzi adatti a dispiegare tutta, o quantomeno tanta della potenza di fuoco nella sua guerra di conquista e annientamento – comunemente definita Intelligenza Artificiale – le sue applicazioni non investono solamente quegli ambiti strategicamente cruciali, legati alla guerra, agli scambi monetari-commerciali e al controllo-gestione delle bestie umane da allevamento... ora che si può, perché all'utile non aggiungere il dilettevole? Ed ecco spuntare come funghi (in attesa di sapere cosa ci dicono quando li troviamo nel sottobosco) *app* e siti internet che ci propinano nientepopodimeno che la traduzione dal cagnesco, dal gattesco e – gioco che purtroppo funziona sempre: pensa a qualcosa di assurdo, e di certo lo troverai in internet – molto probabilmente altri animali (forse per i pesci bisognerà attendere ancora a lungo).

Propagandato come «il primo traduttore in tempo reale per animali domestici al mondo», PettiChat è un collare che fornisce alcune prestazioni come la traduzione, nei due sensi (!), tra umano e animale, la geolocalizzazione dell'animale e un sistema IA in continua evoluzione (*machine learning*). Come recita lo spot, gli scienziati hanno messo al lavoro le macchine per decodificare i messaggi adoperati da cani e gatti, addestrandole «sulla base di un milione di punti di rilevamento». Nel giro di un secondo o poco più, il sistema che si poggia su dati depositati in un *cloud* fornisce la risposta adeguata.

Se i collari con GPS per tracciare la posizione del cane (e non solo) sono ampiamente diffusi, uno dei più noti è Satellai, in realtà anche i traduttori umano-animale sono abbondantemente diffusi, e PettiChat non è affatto il primo e di certo non l'ultimo. A fine del 2025 *Wired* dedicava un articolo al collare *Mibuddy*, un ipotetico traduttore dal linguaggio canino all'umano adoperando l'intelligenza artificiale Whisper di OpenAI addestrata «con oltre 100.000 abbai, guaiti e altri versi», anch'esso dotato di GPS per la localizzazione del quadrupede, tracciarne tutti i movimenti e stimare km percorsi e calorie bruciate così come qualità del riposo... In quel caso, a differenza di *PettiChat*, il collare «non parla tramite una voce sintetica, che potrebbe risultare fastidiosa per il cane, ma invia le traduzioni senza fili all'*app companion* da installare sullo smartphone». Il prodotto si annunciava in vendita a partire da febbraio 2026 al costo di 130 euro, a cui aggiungere l'abbonamento alla piattaforma di circa 80 euro annui. («C'è un nuovo collare AI che promette di tradurre il linguaggio dei cani, stavolta ci riuscirà?», *Wired* 21/11/25)

Lo stesso articolo ci ricorda come nel 2014 alcuni ricercatori dell'Università della Carolina del Nord abbiano realizzato un dispositivo, definito una sorta di Google Glass per cani, «che oltre a montare sensori proponeva anche parti da tirare o mordere per addestrare il cane a sceglierle per comunicare concetti precisi.» (“Un nuovo dispositivo fa ‘parlare’ il tuo cane”, *Wired* 31/12/14) Dai prototipi accademici nel giro di un decennio si è passati alle startup, come quella del texano John McHale chiamata Personifi AI, che ha l’obiettivo di «creare una tecnologia che *personifichi tutto*», e come primo passo per la gloriosa scalata cibernetica alla digitalizzazione totale ha cominciato proprio dai collari per cani e gatti con traduttore incorporato, che ha chiamato Shazam. «Partiamo dagli stati d’animo e li misuriamo in relazione all’uomo, all’animale e a ciò che li circonda. Tutte queste variabili sono essenzialmente continue e mutevoli, sono input, per quella che chiamiamo la corteccia cognitiva, che costruiamo basandoci sull’apprendimento automatico e su grandi serie di dati», sostiene McHale. Infatti, il microfono e i sensori del collare (sempre attivi, attenzione!) oltre a monitorare attività quotidiane come i pasti o il sonno, sono in grado di individuare i serpenti a sonagli ascoltando i rumori dell’ambiente circostante, oppure l’allontanamento dell’animale – in tal caso il padrone riceve sul telefonino un cosiddetto *alert* di covidiana memoria... (“Ecco il collare che vi farà parlare con il vostro animale domestico”, *Wired* 21/10/24)

Ammesso che un essere senziente e teoricamente sapiente possa credere che un dispositivo digitale, anche se “addestrato” per milioni di miliardi di ore, sia in grado di interpretare quel che “dicono” gli animali; nell’ipotesi, alquanto remota se non impossibile, che tale linguaggio sia anche solo lontanamente paragonabile a quanto pensano e comunicano le scimmie nude antropomorfe; e infine tralasciando la questione spinosa, che pare al momento accantonata, se ad esempio un labrador parli, oops... abbai, la stessa lingua di un bassotto (domande razzializzanti, forse?)... resta il fatto che nell’era in cui si agogna un essere umano aumentato, esso risulta al contrario alquanto diminuito, per non dire impoverito, rincoglionito se non peggio, se riesce a trarre giovamento dall’illusione di poter scambiare qualche informazione col suo animale domestico, su cui ha già riversato copiose dosi di quell’attenzione ed emotività maniacali (un rapporto che si potrebbe anche definire patologicamente ossessivo-compulsivo) che fatica a dedicare ai suoi simili.

Umani di nuova generazione: ancora uno sforzo se volete ridurvi alla condizione quadrupede, in attesa di poter finalmente strisciare come vermi. Sarà un latrato che vi seppellirà...